

Novecento, architetture da scoprire

Censimento della Provincia di Lecco, dell'ordine degli architetti e del Politecnico

Il problema della conservazione del moderno, così come sarà per il contemporaneo, passa necessariamente dalla conoscenza dei casi e dei fatti che hanno prodotto gli eventi più significativi dell'immagine delle nostre città. È fuor di dubbio che gli anni compresi fra la prima e la seconda guerra mondiale rappresentano un passaggio obbligato per chi deve quotidianamente affrontare il problema del mantenimento e del riutilizzo dei nostri centri urbani.

Lecco è stata considerata per troppo tempo territorio di periferia, schiacciata dalla grande storia architettonica e culturale di città quali Como e Milano. Eppure in alcuni periodi Lecco è stato centro vivo; da qui sono passati artisti importanti sia nel campo delle arti visive sia dell'architettura, in stretto rapporto con Milano, il grande centro verso il quale tutti erano richiamati: Sora, Morlotti, Fiocchi, Cereghini si sono intrecciati con Radice, Rho, Badiali, Cattaneo, Terragni, Sartoris o il giovane Ico Parisi.

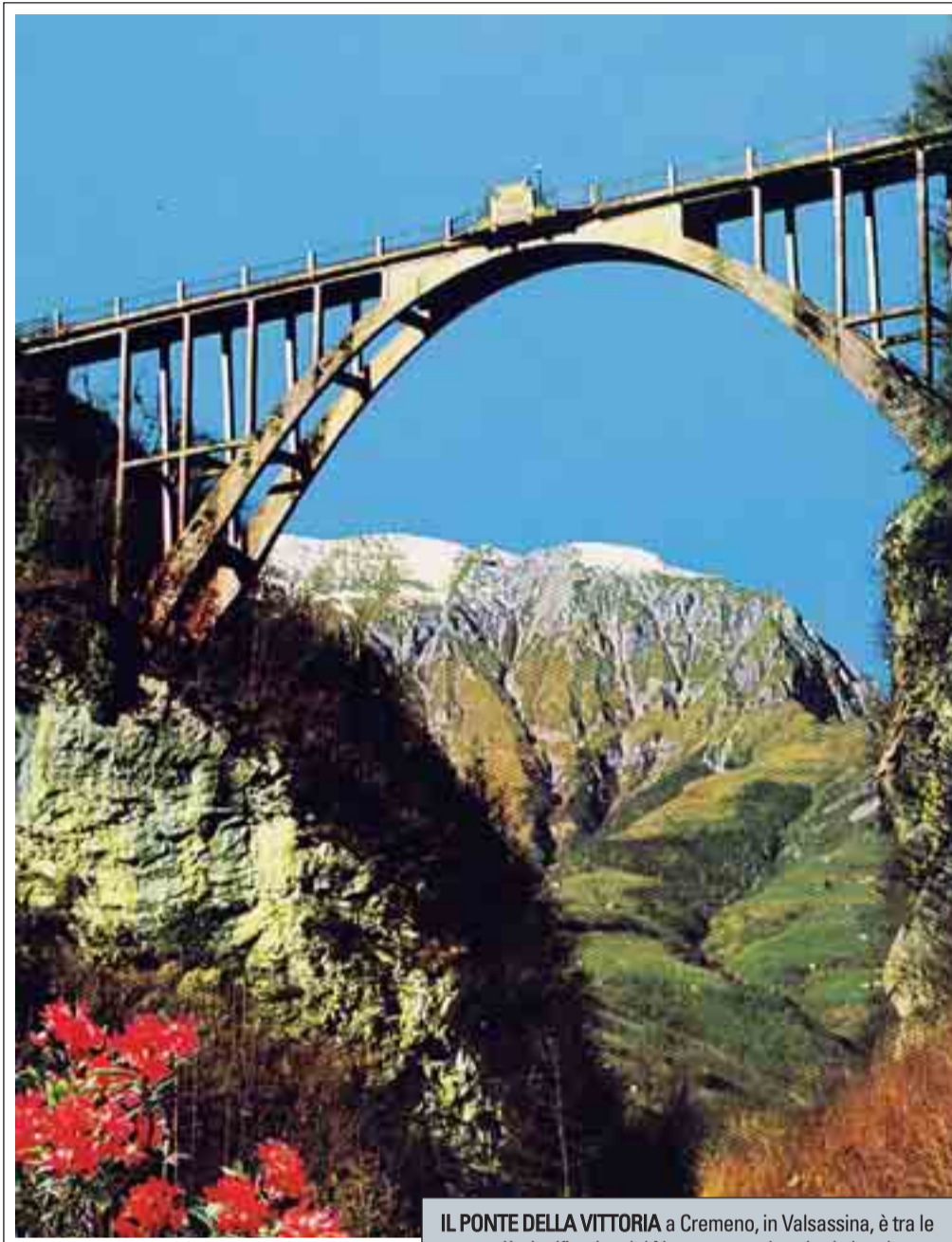
Le ricerche avviate all'interno del corso di storia dell'architettura I e II della facoltà di architettura del Politecnico di Milano fra il 1982 e il 1988 annoverano il già citato Mino Fiocchi fra i più stimolanti interpreti del cosiddetto neoclassicismo lombardo, che ha avuto tra i suoi principali rappresentanti autori come Giovanni Muzio, Emilio Lancia, Ottavio Capiati, Tommaso Buzzi e Alberto Alpago Novello.

Se nell'area lecchese sono mancate le occasioni rappresentate dai grandi interventi di regime realizzati a Como e a Bergamo, la ricerca in atto può diventare la vera occasione di un confronto anche metodologico e didattico dei pregi e dei difetti di come veniva considerata la città all'interno dei rigidi schemi ideologici del fascismo, o tra gli spazi di una libertà verso cui l'arte e gli artisti in qualsiasi caso sono sempre stati attratti.

L'iniziativa della Provincia di Lecco congiuntamente all'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Lecco e al Politecnico di Milano - *Lecco Novecento: architetture nel territorio tra le due guerre* - si inquadra nel già più volte annunciato censimento delle opere architettoniche da realizzare in tutto il territorio lombardo e in particolare in quello lecchese, prima che l'alienazione della memoria o l'insipienza di qualche operatore, unita alla disattenzione di amministratori incompetenti, le cancellino dal nostro presente e dalla nostra storia. Negli ultimi due anni la Provincia di Lecco ha individuato come prioritario il tema conduttore del Novecento architettonico a Lecco. L'obiettivo è quello di invitare il territorio a proseguire l'approfondimento sui fenomeni e sulle vicende culturali che hanno caratterizzato il ventesimo secolo nel mondo, e specificamente nella città di Lecco e nell'ambito dell'intera provincia lecchese.

In questa prospettiva è stata avviata per la prima volta una indagine sul patrimonio edilizio della provincia relativa ad un periodo particolarmente significativo tanto in termini quantitativi quanto in termini qualitativi e di tipologia degli interventi. Un periodo fino ad oggi trascurato, oppure limitato alle sole opere di architetti già famosi.

La ricognizione sistematica sul territorio ha dato luogo ad un censimento delle opere degne di attenzione - a tuttora 740 edifici rilevati tra Lecco e provincia, ai quali vanno aggiunti altri 235 edifici censiti, ma non compresi nella scelta tipologica, pur appartenenti al periodo; 375 cappelle funerarie e tombe all'interno di 25 cimiteri - prendendo in considerazione non soltanto gli edifici, ma anche gli interventi monumentali.



IL PONTE DELLA VITTORIA a Cremeno, in Valsassina, è tra le opere più significative del Novecento nel territorio lecchese

PER IL PROGETTO

Due gruppi di lavoro

Il rilievo sistematico iniziato nel marzo del 2007 è stato predisposto da due gruppi di lavoro. Il primo formato da Ornella Selvafolta, Antonietta Breda, Maurizio Grandi e Alessandro Merlotti che a diverso titolo si occupano di storia dell'architettura al Polo regionale di Lecco del Politecnico, e da Roberto Paleari, Lara Cadringer e Roberto Paggi. Il secondo da Eugenio Guglielmi, Emmanuelle Trentin, Clarissa Androni e Chiara Cortesi della facoltà di architettura di Firenze, da Massimo Dell'Orro vicepresidente dell'ordine degli architetti di Lecco e da Elisabetta Calcaterra della facoltà di architettura di Bergamo. Ai due gruppi di lavoro partecipano anche i componenti della commissione cultura dell'ordine degli architetti lecchesi. Ornella Selvafolta ed Eugenio Guglielmi sono anche i referenti del comitato scientifico e del coordinamento dell'iniziativa. Di quest'ultima fanno parte due incontri serali nella Sala Don Ticozzi a Lecco. Il primo, il 10 febbraio 2009, su «Lecco un territorio industriale, indispensabile premessa per l'innovazione», con Alessandro Ubertazzi della facoltà di architettura di Firenze; il secondo, il 23 febbraio 2009, su «Il 900 lombardo tra tradizione e innovazione», con Antonietta Crippa della facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

Centocinquanta opere per mostra e catalogo

Non solo edifici civili e religiosi ma anche monumenti e architetture funerarie

Il progetto consiste nel censimento degli edifici della città di Lecco e della provincia, anche come connotazione del nuovo territorio che si è venuto a creare tra le aree comasca e bergamasca. Questa nuova banca dati si affianca a quella sugli edifici del romantico già compiuta dalla Provincia di Lecco. A questa ricerca si è aggiunto il censimento dei monumenti ai Caduti, dei cippi commemorativi e dei segni celebrativi (cartelli, scritte murarie, em-

blemi, simboli...) sparsi sul territorio. Un settore particolare è pure dedicato all'influenza avuta dal Novecento sugli stilemi compositivi delle architetture funerarie. Tramite una campagna fotografica e di schedatura sono stati rilevati 25 cimiteri, compresi nelle zone di ricerca.

Dai materiali tuttora raccolti verranno poi estrapolati 150 edifici considerati tra i più significativi, che costituiranno la base di una pubblicazione e di una mostra

strettamente interconnesse. L'iconografia predisposta per il catalogo, arricchita da documentazione di vario tipo (elaborati grafici, fotografie e pubblicazioni d'epoca) sarà la base della mostra che si terrà a Lecco nel mese di aprile 2009 negli spazi espositivi della sede dei costruttori edili. La mostra si articolerà in due settori specifici, il primo relativo all'architettura e il secondo prettamente artistico. Per quest'ultimo sono già stati identificati circa 45

autori, alcuni conosciuti altri inediti, che hanno operato nel nostro territorio. A sostegno dell'iniziativa, e come parte integrante del progetto di ricerca, sono previsti a partire dal mese di gennaio e sino a fine febbraio 2009, interventi di promozione, tra i quali un ciclo di conferenze pubbliche, e diverse attività nell'ambito della didattica del Politecnico di Milano. La campagna promozionale avrà inizio ai primi dell'anno.

Centro Culturale di Milano

Alla Cattolica «Perché dobbiamo dirci cristiani» di Marcello Pera



Il senatore Marcello Pera autore del libro «Perché dobbiamo dirci cristiani»

Il Centro Culturale di Milano organizza la presentazione del libro di Marcello Pera *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica* (Mondadori) oggi pomeriggio alle 16,30 nell'aula magna dell'Università Cattolica a Milano. Oltre al senatore Marcello Pera saranno presenti Julian Carron, docente di introduzione alla teologia, il giornalista Piero Ostellino e il rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Ornaghi.

Un nuovo importante contributo del professor Pera al dibattito sulle frontiere del dialogo, della conoscenza e dei valori nella so-

cietà occidentale. La lettera del Papa che accompagna il libro ne indica bene l'attualità: «(...) Ella mostra che il liberalismo, senza cessare di essere liberalismo ma, al contrario, per essere fedele a se stesso, può collegarsi con una dottrina del bene, in particolare quella cristiana che gli è congenere, offrendo così veramente un contributo al superamento della crisi. (...) Con la sua sobria razionalità, la sua ampia informazione filosofica e la forza della sua argomentazione, il presente libro è, a mio parere, di fondamentale importanza in quest'ora dell'Europa e del mondo».

Pera pone interrogativi radicali: Perché dovremmo dirci cristiani? Oggi siamo liberali, e perciò non c'è bisogno di rivolgersi al cristianesimo per giustificare i nostri diritti e libertà fondamentali. Siamo laici, e perciò possiamo considerare le fedi religiose come credenze private. In Europa stiamo per unificarci, e dunque dobbiamo evitare di dividerci menzionando il cristianesimo fra le radici dell'identità europea. Nel mondo stanno rinascendo guerre di religione, e dunque dobbiamo evitare di accendere altri focolai. In casa nostra stiamo integrando milioni di islami-

ci, e dunque non possiamo chiedere conversioni di massa al cristianesimo. Dentro le nostre società occidentali stiamo attraversando la fase della massima espansione dei diritti, e dunque non possiamo consentire che la Chiesa interferisca e ne ostacoli il godimento. E così via.

La tesi del libro, supportata da riflessioni storiche argomentate nella traiettoria di una "laicità positiva", poggia sul rifiuto di tutti questi perciò e di questi dunque; con la sua posizione di laico e liberale, Pera si rivolge al cristianesimo per chiedergli le ragioni della speranza. Non per esibire

conversioni o illuminazioni o ravvedimenti, ma per indicare come si possa coltivare una fede (altra espressione appropriata non c'è) in valori e principi che caratterizzano la nostra civiltà, e per riaffermare i capisaldi di una tradizione della quale siamo figli, con la quale siamo cresciuti, e senza la quale saremmo tutti più poveri. Marcello Pera, già ordinario di filosofia teoretica all'Università di Catania e di filosofia della scienza all'Università di Pisa, è senatore dal 1996. Dal 2001 al 2006 ha ricoperto la carica di Presidente del Senato.